

La scia di sangue ha una regia unica

Il sospetto che ci sia un centro di coordinamento dietro gli attacchi degli ultimi giorni a ridosso dell'inizio dei lockdown. Il totalitarismo folle dell'Isis ha solo cambiato pelle

di **MARCO LOMBARDI**

■ Dopo la lunga sequenza francese comincia quella austriaca. È legittimo farsi domande in un quadro di minaccia del terrorismo jihadista che appare poco chiaro, anzi più che poco chiaro adatto a una molteplicità di scenari tutti molto preoccupanti.

Per ora Vienna non fa che rilanciare gli interrogativi già sorti con Parigi. Che cosa abbiamo tutti notato? Innanzitutto, che dopo mesi di silenzio il terrorismo jihadista ha ripreso quota in Europa con una serie di attacchi, in poco tempo, dalla Francia all'Austria. Questo a testimoniare come il disinteresse mediatico e la scarsa attenzione pubblica a un fenomeno non abbia a che fare con la minaccia concreta che esso porta.

Queste sono settimane di una paura che si rinnova potenziata dalla paura della pandemia. Il tema della pandemia era già stato affrontato come possibile acceleratore di attentati terroristici ma così non è stato. La pandemia è la causa indiretta: è l'avvicinarsi dei lockdown locali che sembra accelerare gli attacchi: forse prima che si riduca troppo la circolazione delle persone e prima che i controlli sulla mobilità aumentino allora si colpisce avendo più carne sul fuoco e meno poliziotti nei dintorni. Ma se tutto questo fosse vero, allora si potrebbe pensare a una regia che ha previsto in questo tempo una sequenza di attacchi in diversi Paesi europei e, dunque, o non vuole perdere l'opportunità di rimandarli a chissà quando oppure di proposito usa l'ultima finestra pre-lockdown per agire.

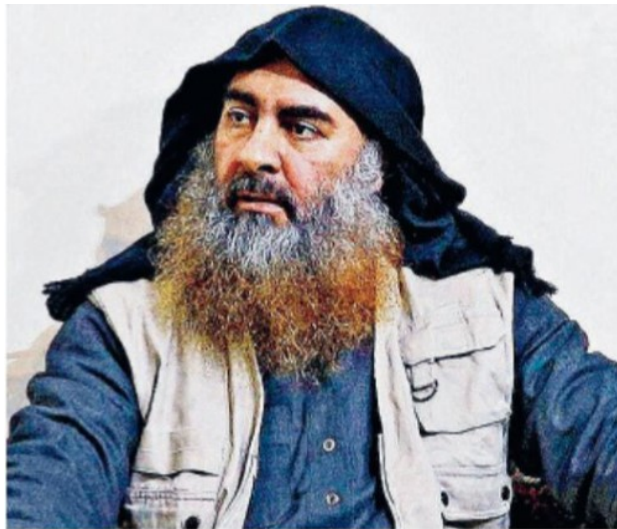
Dalla Francia a Vienna sembra cambiare la struttura organizzativa. Prima,

attacchi solitari, motivati dalla offesa arrecata al Profeta dalle vignette di *Charlie Hebdo*. Poi, attacchi multipli, su target ebraico, che prevedono almeno un minimo di circuito coordinato a livello locale.

Insomma, emergono assonane e dissonanze nella analisi di questo percorso di sangue che sono di massimo interesse per comprendere eventuali regie che «stanno dietro». È verosimile che il terrorismo islamista, ben sedimentato nelle società europee grazie alla capace propaganda di Daesh e il disinteresse dei governi locali, sortisca oggi, adesso, tutto insieme, un florilegio spontaneo spiegabile solo con i processi di imitazione che abbiamo ampiamente descritto negli anni passati? Sinceramente non mi soddisfa questa risposta in linea con il passato.

Il contesto internazionale di queste settimane non è quello della nascita e vita e poi morte del Califfato. Ormai è altro: dove il terrorismo jihadista è un asset prezioso degli interessi statuali che combattono il conflitto ibrido in corso. E se dunque mettiamo insieme il necessario impasse politico in cui si trovano gli Usa pre-elettorali, i cinetismi in corso nel Mediterraneo orientale e nord Africa, fino al Sahel, e Armenia con ampio impiego di terroristi islamisti ormai mercenari al soldo di un rinnovato aspirante sultano ottomano. Allora arrivare a pensare a una regia che porti un attacco all'Europa, nella Francia più impegnata sul campo, a Vienna da sempre ultimo baluardo non è così distante dall'interpretare correttamente il modo di pensare avventuroso di un satrapo pazzo a Istanbul. Se non è così, ne sono felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CALIFFATO Il defunto leader dell'Isis, Al Baghdadi [Ansa]



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE